

L'inaugurazione della stagione all'Augusteo

L'Augusteo si è riaperto ieri alla presenza di un pubblico enorme, prova questa che non è necessario un concerto di proporzioni colossali per richiamare la folla degli amatori. Niente cori perciò, niente complicazioni esecutorie, ma un concerto orchestrale semplice e chiaro, tutto basato su di un programma scelto con cura e diretto con grande arte da Bernardino Molinari.

L'inizio è stato felicissimo e se, come siamo sicuri, tutte le promesse che la Direzione ha fatte verranno integralmente mantenute, la stagione ora iniziata sarà senza dubbio una delle più riuscite tra quelle fatte finora. Avremo modo infatti di riascoltare opere come la *Passione secondo Matteo* di Bach, il *Requiem* di Berlioz e di conoscere, tra le composizioni moderne, il *Roi David* di Honneger e il *San Francesco* di Malipiero. Se poi intorno a questo nucleo sarà tenuto desto l'interesse del pubblico con novità frequenti e con esecuzioni di opere antiche poco note, l'Augusteo avrà efficacemente assolto il suo compito di educatore e di diffusore.

Il concerto di ieri si è iniziato con un *Largo* per archi di Gemignani trascritto da Marinuzzi. Si tratta di una composizione che non possiamo annoverare tra le migliori del nostro musicista; il linguaggio è retorico anziché raccolto, la melodia si allarga come una macchia d'olio, perdendo nella sua espansione, i contorni limpidi e l'espressione efficace sicché inutilmente nel suo insieme essa appare povera e scialba in una veste pomposa. Ad accentuare i difetti ha provveduto poi Marinuzzi con una strumentazione pesante ed esagerata. Molinari con una direzione tutta delicatezze e sfumature ha dato forma e vita alla composizione ed ha meritato un entusiastico successo da parte del pubblico.

La *Sinfonia italiana* di Mendelssohn da molti anni non era stata eseguita all'Augusteo sicché essa è stata per molti una novità. Oggi Mendelssohn non gode di simpatie eccessive, la sua musica è considerata fuori corso, ripetizione inutile di modelli geniali. Senza voler infierire contro un musicista che tanta eco di sé ha lasciata nel secolo scorso dobbiamo tuttavia confessare che l'arte di Mendelssohn per quanto perfetta dal punto di vista formale appare oggi stanca e povera di contenuto musicale.

Le idee che si ripetono con una insistenza esagerata e per quanto si presentino di volta in volta con un aspetto nuovo non hanno in sé quel tanto di forza che valga a giustificare il loro ritorno. La *Sinfonia italiana* è, tuttavia, tra le migliori opere di Mendelssohn, e per una certa aria casalinga che fa capolino qua e là e per quel tanto di colore che il sole d'Italia le ha trasmesso. Ha un primo tempo eternamente lungo, un adagio raccolto e sereno che a noi sembra il miglior brano della composizione, un terzo tempo assolutamente innocuo ed infine una tarantella che nello schema dell'ultimo tempo della *Sinfonia* si scolasticizza e perde il suo carattere brioso e spensierato. Molinari ha diretto la *Sinfonia* con una grande arte: l'orchestra che

Mendelssohn tratta con colorita disinvoltura ha avuto scatti magnifici, si è dolcemente espressa nei momenti contemplativi ed ha dato risalto efficace ai ritmi di danza; Molinari ha curato soprattutto la graduazione dei coloriti ed ha contribuito con questo a rendere meno gravose le ripetizioni ed i ritorni insistenti.

Non vogliamo oggi elevare un inno alla *Iberia* di Debussy; diremo solo che Molinari non poteva offrirci cosa più gradita di quest'opera dove la Spagna appare al di sopra dei convenzionalismi oleografici e delle danze stereotipate, visione chiara e commossa di una grande artista. Se in questa opera è tutto Debussy è innegabile tuttavia che egli ha conquistato in essa un ritmo potente che percorre tutta la composizione: ritmo che colora di sé le melodie e gli impasti orchestrali, che costituisce la spina dorsale del lavoro, distributore ed equilibratore di tutti gli elementi che ad esso concorrono. L'esecuzione di quest'opera richiede occhio attento e polso sicuro; Molinari ha dimostrato perciò di essere un buon pilota se ha portato così brillantemente in porto l'*Iberia*.

La flessuosità dei ritmi, gli impasti orchestrali, lo sgranarsi degli episodi, tutti legati da contrappunti soffici e delicati, hanno avuto da Molinari il giusto rilievo sicché egli è riuscito a creare quell'atmosfera commossa che costituisce la base della composizione stessa. Grande merito questo che si viene ad aggiungere agli altri di Molinari che ogni giorno meglio si afferma il direttore dei nostri tempi, lucido e chiaro, conoscitore di ogni particolare della composizione, non già ricercatore di oscure intenzioni ma cosciente animatore di tutti gli elementi musicali che soli costituiscono la vita dell'opera.

Le *fontane di Roma* di Respighi sono tornate graditissime; l'esecuzione perfetta e colorita ha contribuito al successo che ha accolto la composizione. Dichiariamo tutta la nostra soddisfazione nell'assistere all'ingresso delle composizioni moderne italiane nel repertorio dell'Augusteo; insistiamo solo perché questo criterio venga esteso a tutti i giovani musicisti italiani perché il pubblico impari a conoscerli e ad amare le nostre tendenze artistiche che meritano di essere accolte con fede ed entusiasmo. Non è che una questione di coraggio che va affrontata e risolta, perché uno dei compiti dell'Augusteo, una volta che sarà stata sistemata in maniera definitiva la sua vita, sarà quello di conservare e di diffondere tutto quanto di buono, senza pregiudizio della tendenza e delle correnti, produce oggi il nostro Paese.

Il concerto di ieri si concluse trionfalmente con la *sinfonia dei Vespri Siciliani* che diretta con impegno e maestria da Molinari procurò applausi entusiastici al direttore ed all'orchestra.

Così ha avuto brillantemente inizio la stagione dell'Augusteo.